



N°546/XII

RIVISTA APERIODICA

DIRETTA DA

STEFANO BORSELLI



Il Covile



10 APRILE 2020

RISORSE CONVIVIALI

E VARIA UMANITÀ

ISSN 2279-6924



dei piccoli

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di un luogo contro l'inclemenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila

A cura di Marisa Fadoni Strik & Gabriella Rouf

Favole, fiabe, filastrocche.



27

Il Covile, ISSN 2279-6924, è una pubblicazione non periodica e non commerciale, ai sensi della Legge sull'Editoria n°62 del 2001. ➤ Direttore: Stefano Borselli. ➤ Segreteria operativa: Armando Ermini, Gabriella Rouf. ➤ Redazione: Francesco Borselli, Riccardo De Benedetti, Pietro De Marco, Armando Ermini, Marisa Fadoni Strik, Ciro Lomonte, Ettore Maria Mazzola, Alzek Misheff, Roberto Pecchioli, Gabriella Rouf, Nikos A. Salíngaros, Andrea G. Sciffo, Stefano Serafini,

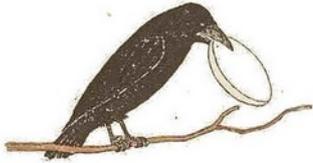


Stefano Silvestri. ➤ © 2018 Stefano Borselli. La rivista è licenziata sotto Creative Commons Attribuzione. Non commerciale. Non opere derivate 3.0 Italia License. ➤ Arretrati: www.ilcovile.it. ➤ il.covile@gmail.com. ➤ Caratteri utilizzati: per la testata i *Morris Roman* di Dieter Steffmann e gli *Education* di Manfred Klein, per il testo i *Fell Types* realizzati da Igino Marini, www.iginomarini.com ➤ Programmi: impaginazione *LibreOffice* (con Estensione *Patina*), trattamento immagini *GIMP* e *FotoSketcher*.

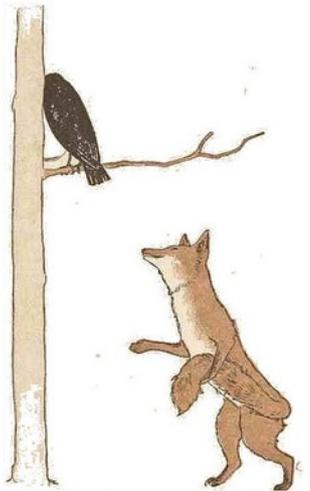
COLORA TU...



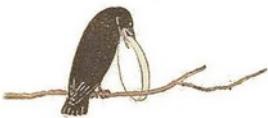
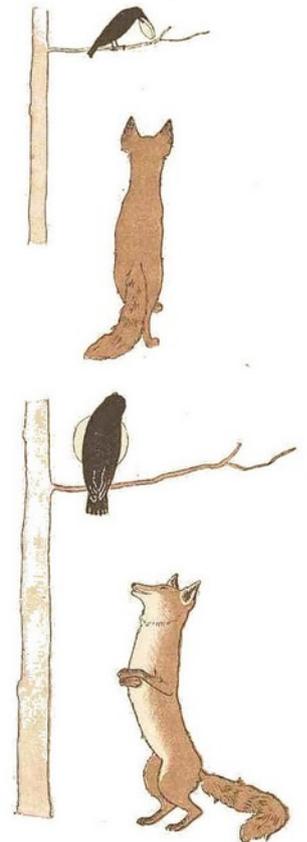
IL CORVO E LA VOLPE



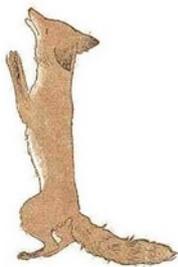
Mastro Corvo posato sopra un ramo ha in becco una rotella di formaggio. Sora Volpe, attirata dal richiamo dell'odore, così gli rende omaggio:



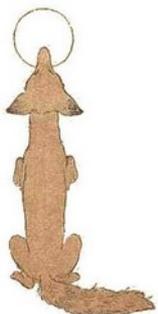
- Messer Corvo! Davvero un altro uccello splendido come voi non lo conosco! Se, quanto il vostro fulgido piumaggio, la voce e il vostro canto fosse bello, sareste il vanto, il re di tutto il bosco! -



A sentir tanta lode e tanto onore il corvo non resiste a dare un saggio della sua voce e abilità canore: spalanca il becco, casca giù il formaggio.



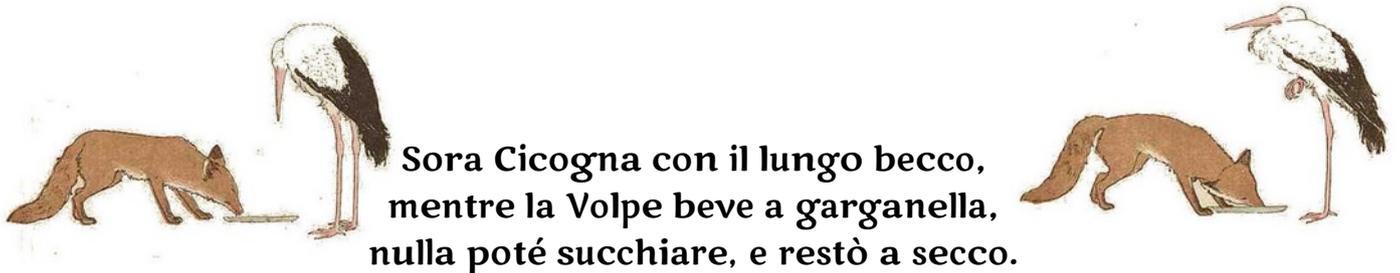
La volpe, lesta come una saetta lo afferra e fa: - Sappiate, bel signore, che chi liscia e lusinga col linguaggio campa alle spese di chi gli dà retta: Grazie tante, e imparate la lezione. - Il corvo vergognoso e un po' più saggio di non cascarci più si ripropone. Ma è troppo tardi per il suo formaggio!



LA VOLPE E LA CICOGNA



Sora Volpe per fare un po' salotto
invita la Cicogna ad un festino,
ma il daffare e il menu fu assai ridotto:
c'è solo una scodella di brodino!

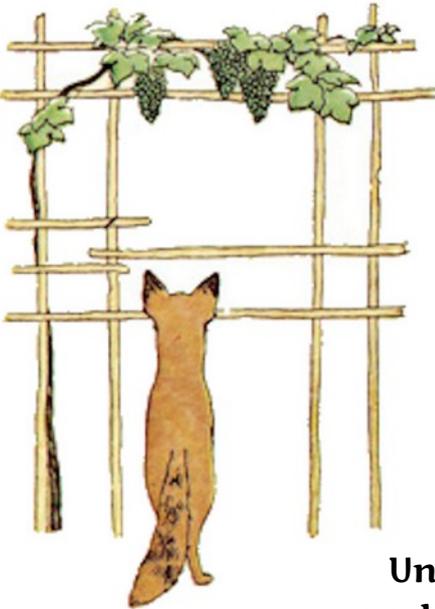


Sora Cicogna con il lungo becco,
mentre la Volpe beve a garganella,
nulla poté succhiare, e restò a secco.

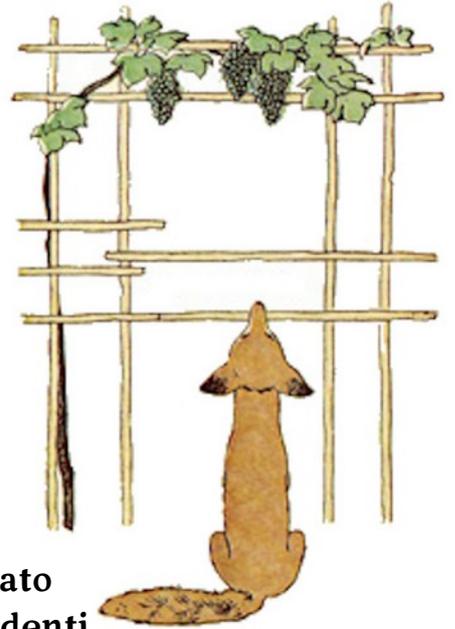
Passa il tempo, e l'uccello impermalito,
volendo dello sgarbo far vendetta,
con gran moine ricambiò l'invito,
e la Volpe ben volentieri accetta.



Arriva. Che profumo! In un tegame
bolle uno spezzatino col ragù:
alla Volpe non manca mai la fame,
lo stomaco digià le fa glu glu!
Ma il pasto fu servito in vasi stretti
e lunghi lunghi, e mentre la Cicogna
pesca col becco intingolo e pezzetti,
alla Volpe toccò fame e vergogna.
È peggio, se si aspetta una delizia,
patire del digiuno i tristi effetti!
Lei fu punita per la sua malizia,
ma a tutti dico: chi la fa l'aspetti.



LA VOLPE E L'UVA



Una Volpe cercando per il prato
qualche cosa da metter sotto i denti
vide pendere giù da un pergolato
grappoli d'uva già pronti e lucenti.
Che ricco pranzo che sarebbe stato!

Ma ahimè il traliccio era troppo alto,
lassú, lassú, lassú, fuori misura
per arrivarci con qualunque salto,

cosí disse: - Macché, non è matura,
roba per zoticoni senza gusto. -
La volpe, per non far brutta figura,
mentí a se stessa. Che vi sembra giusto?



L'AGO DA RAMMENDO

NEL cestino da lavoro della nonna, tra bottoni e rocchetti di filo, c'era un ago da rammendo, fine fine, con un filino blu ancora attaccato. Ma chi rammenda piú? Lui se ne stava fermo da quel dí, infilato in un cuscinetto di velluto, e si vedeva cosí elegante, che credeva di essere un ago da ricamo. Ma chi ricama piú? Nessuno lo poteva smentire. Un giorno due dita lo sfilarono dal cuscinetto. Sentí dire:

– Fermiamo questo fiocco con due punti!

Si vide davanti ad uno specchio, dietro le spalle di un'elegante signorina, a cui la sarta stava sistemando l'abito da festa.

– Oh, l'ago mi è scappato di mano!

– Menomale, era un lavoro cosí volgare! – pensò l'ago da rammendo. Dondolando appeso al filo, si trovò su una mantellina violetta, accanto ad una spilla bella brillante.

– Ma lei è d'oro? Guardi, modestamente, anch'io faccio la mia figura!

Cosí dicendo, volle mostrare tutta la sua eleganza, e si drizzò tanto da sfilarsi e cascar giú, giú, mentre il filo restava sul bavero.

– Aiuto, aiuto!

Cadde di punta su un cuscino di velluto. Che bello, che grande, ancora meglio del suo vecchio cuscinetto!

Pupum pupum... il cuscino fu sbattuto sul davanzale.

– Aiuto, aiuto!

L'ago da rammendo cascò ancora piú giú.

– Sono troppo sottile per questo mondo!

E intanto si trovò in mezzo a foglie, fucilli, pagliuzze, pezzi di carta, che correvano via nella cunetta del marciapiede, perché aveva appena piovuto.



Tranquillo sul fondo li guardava correre sopra di lui:

– Andate, andate, che io sto qui! Potrei pungervi, ma vi lascio andare. Io so chi sono!

Un giorno gli rotolò accanto qualcosa che luccicava meravigliosamente; era un coccio di bottiglia, ma l'ago da rammendo credette fosse un diamante. Si presentò come spilla da cravatta, e fecero conversazione come tra oggetti di gran valore:

– Prima stavo in una scatola preziosa, puntato sul velluto! Ma è meglio qui! Noi siamo fatti per luccicare!

E il pezzo di vetro faceva sí sí, anche se quanto al suo passato aveva idee piú confuse. E tanto si dimenava, che rotolò giú nello scolo del marciapiede.

– Chissà dov'è andato! Troppo dondolone! Io sto fermo, io sono sottile, quando mi tocca la luce sembro un raggio di sole!

Ed ecco che gli casca vicino un mezzo guscio d'uovo, bello pulito. Questa volta non resistette a pungerlo, cosí bianco e fine. A stare nel guscio come in una barchetta si sentiva ancora piú bello. Venne la pioggia, e il guscio galleggiava.

– Come sono elegante! Purché non mi venga il mal di mare!

Tra acqua e vento, il guscio finí in mezzo alla strada. Crac! Gli passò sopra qualcosa di pesante, e lo fece in briciole.

– Ah, che oppressione! – disse l'ago da rammendo – Altro che mal di mare! Mi spezzo! Mi spezzo!

Ma non si spezzò. Si sistemò in una pieghina del selciato, e quando arriva un certo raggio di sole, brilla, brilla... e qualcuno si chiede se sotto c'è nascosto un tesoro.

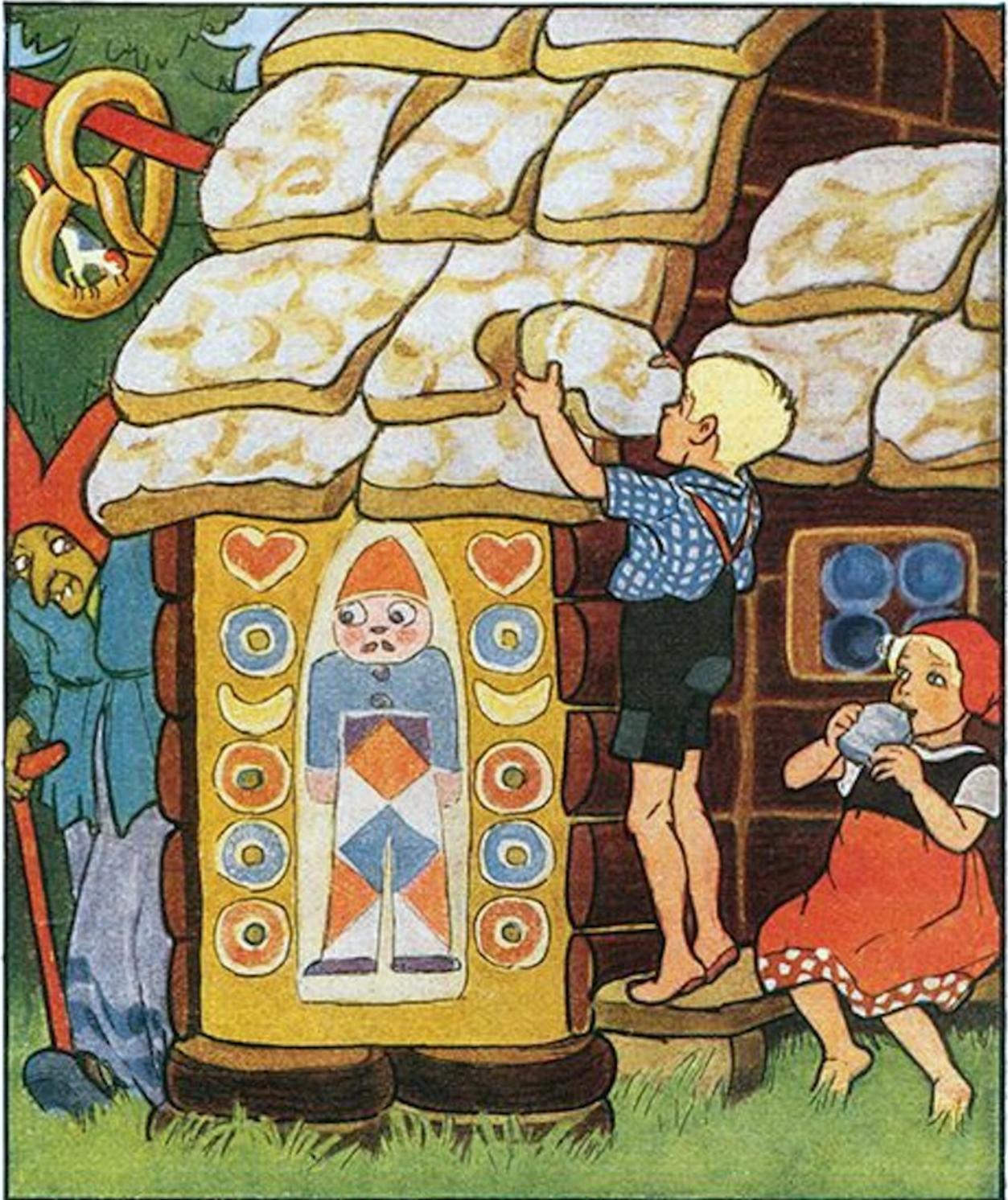
Lí sta ancora e ce lo lasciamo.



L'immagine di copertina è Jean de La Fontaine (1621-95) con il corteo dei personaggi delle sue favole. Le favole di La Fontaine di p.3-4-5 sono nell'ordine la n.2 e la n.18 del Libro I e la n.11 del Libro III. Le illustrazioni sono di Louis-Maurice Boutet de Bonvel (1850-1913), tratte dal libro: La Fontaine, *Fables choisies pour les enfants et illustrées par M.B. de Monvel*, ed. Plon-Nourrit & Cie, Paris 1888. La fiaba «L'ago da rammendo» (p. 6) è una riduzione da una delle «fiabe di oggetti» di Hans Christian Andersen (1805-1875). L'immagine è la rielaborazione da un'illustrazione di Mario Labocchetta. Le illustrazioni al testo «Casa dolce casa» (pp. 8-9) sono di Gertrud Caspari (1873-1948). Le illustrazioni a «La filastrocca di Petuzzo», storiella tradizionale toscana, sono di Marina Battigelli. Le immagini da colorare sono tratte dal libretto *Pagliaccetto a teatro*, soc. ed. Tirrena, Livorno 1951.

Traduzioni, riduzioni e testi originali sono di Gabriella Rouf.

CASA DOLCE CASA



La conoscete la fiaba di Hänsel e Gretel? I due bambini sono sperduti nel bosco e trovano una meravigliosa casetta fatta di dolciumi. Ahimè, poi vien fuori la strega, che aveva fatto

quella dolcissima casetta per attirare i bambini e poi mangiarseli. Per fortuna, come sapete, le cose vanno a finir bene per loro e malissimo per la strega.

Ma torniamo alla casetta. Pensiamoci un po': come poteva esser fatta?

Il tetto di fette di torta, oppure di biscotti secchi. Per le pareti forse era adatta la cioccolata amara, che se ne sta bella dura e ritta. Qua e là, per ornamento, nocciole, mandorle e scorzette d'arancia. Intorno alle finestre e sulla porta, cornici e scalini di torrone. I vetri erano di zucchero, trasparenti e di vari colori fatti con lo sciroppo. Se c'erano vasi da fiori e un pergolato, a guardar bene era frutta candita o di marzapane. Le grondaie? Nastri di liquirizia. I lampioni? Meringhe con dentro un lumino. Per le porte e le ante delle finestre quei biscotti fini e lisci che si chiamano lingue di gatto.

Ma quando piove? Che succede del tetto? S'inzupperà come nel caffè-latte!

E quando ci batte il solleone? Le pareti di cioccolata si squaglieranno tutte!

E quanti topolini e furbi animaletti se la rosicchieranno zitti zitti, a partire dal basso, mentre gli uccelli la beccheranno svelti svelti dal tetto!

Insomma, questa casetta, o la si mangia in furia – e allora che gusto c'è? – o è meglio lasciarla alla strega, e buon pro le faccia!

Ma te come te la immagini? Fai un disegno con tanti colori!



FILASTROCCA DI PETUZZO



C'ERA una volta un babbo e una mamma che avevano un figlioletto chiamato Petuzzo, carino e vispo, ma pigro, pigro... Un giorno il babbo si ammalò. Ohi Ohi! Si mise a letto. Venne il medico e, ascolta di qui, tasta di là, disse: «Qui ci vuole cavolo fresco tagliato fine e condito in insalata!»

Fortuna che nell'orto c'era un bellissimo cavolo nero con le cime tenerelle. Dice la mamma: «Petuzzo, vai a prendere il cavoluzzo per il babbo che sta male!»

Ma Petuzzo, disubbidiente e scansafatiche, rispose: «No, che non ci vado!»

La mamma: «Mazza, picchia Petuzzo, che non vuole andare a prendere il cavoluzzo per il babbo che sta male!»

La mazza: «No, che non lo picchio!»

La mamma: «Fuoco, brucia la mazza, che non vuol picchiar Petuzzo, che non vuole andare a prendere il cavoluzzo per il babbo che sta male!»

Il fuoco: «No, che non la brucio!»

La mamma: «Acqua, spegni il fuoco, che non vuol bruciar la mazza, che non vuol picchiar Petuzzo, che non vuole andare a prendere il cavoluzzo per il babbo che sta male!»

L'acqua: «No, che non lo spengo!»

La mamma: «Vacca, bevi l'acqua, che non vuol spegnere il fuoco, che non vuol bruciar la mazza, che non vuol picchiar Petuzzo, che non vuole andare a prendere il cavoluzzo per il babbo che sta male!»

La vacca: «No, che non la bevo!»

La mamma: «Fune, lega la vacca, che non vuole bere l'acqua, che non vuol spegnere il fuoco, che non vuol bruciar la mazza, che non vuol picchiar Petuzzo, che non vuole andare a prendere il cavoluzzo per il babbo che sta male!»

La fune: «No, che non la lego!»

La mamma: «Topo, rodi la fune, che non vuol legar la vacca, che non vuole bere l'acqua, che non vuol spegnere il fuoco, che non vuol bruciar la mazza, che non vuol picchiar Petuzzo, che non vuole andare a prendere il cavoluzzo per il babbo che sta male!»

Il topo: «No, che non la rodo!»

La mamma: «Gatto, mangia il topo, che non vuol roder la fune, che non vuol legar la vacca, che non vuole bere l'acqua, che non vuol spegnere il fuoco, che non vuol bruciar la mazza, che non vuol picchiar Petuzzo, che non vuole andare a prendere il cavoluzzo per il babbo che sta male!»

Disse il gatto: «Mangio, mangio!»

Disse il topo: «Rodo, rodo!»

Disse la fune: «Lego, lego!»

Disse la vacca: «Bevo, bevo!»

Disse l'acqua: «Spengo, spengo!»

Disse il fuoco: «Brucio, brucio!»

Disse la mazza: «E do e do!»

Disse Petuzzo: «E vo e vo!»



COLORA TU...

